

**IL MONTE DEGLI ULIVI
NELLA *DEMONSTRATIO EVANGELICA*
DI EUSEBIO DI CESAREA**

E. Alliata – R. Pierri

La *Demonstratio Evangelica* di Eusebio di Cesarea (265-340) contiene una singolare testimonianza sul Monte degli Ulivi come luogo santo cristiano che si può sintetizzare in questa frase: “(Il monte degli ulivi) fu stabilito da Dio in luogo della vecchia e terrena Gerusalemme e del suo culto, dopo la distruzione di Gerusalemme” (*Dem. Evang.* VI,18,20). Un po’ insolitamente il Monte degli Ulivi viene qui presentato quasi come il luogo santo cristiano per eccellenza, in opposizione a ciò che era il Tempio per gli antichi Ebrei. L’opposizione appare non solamente di natura retorica, ma è sostanziata da un comportamento nuovo: “Certo è possibile vedere che ciò si è compiuto alla lettera, dato che ancora oggi tutti coloro che hanno creduto in Cristo vi concorrono da tutte le parti della terra”. Il “fatto” è legato a un luogo concreto in particolare, cioè a una grotta: “che proprio lì vi è mostrata” dove stettero “i piedi del Signore e salvatore nostro”, e dove “dopo aver pregato, consegna ai suoi discepoli, sulla cima del monte degli ulivi, i misteri della fine (del mondo), compiendo da lì l’ascensione al cielo” (*Dem. Evang.* VI,18,23).

Nell’ambito dello sviluppo del pensiero eusebiano la primaria importanza data a questo luogo ci riporta necessariamente a prima della riscoperta e della restaurazione del culto cristiano nel luogo del Golgota o Sepolcro (335 d.C.). È noto che prima di Costantino non sono molti i luoghi santi evangelici a godere di qualche attestazione sia per quanto riguarda il significato spirituale sia soprattutto in relazione alla presenza di segni concreti (azioni, oggetti o edifici) ai quali si fissa il ricordo religioso. A partire dal quarto secolo invece si verifica uno sviluppo immediato e crescente del fenomeno indicato dall’espressione “luoghi santi”. Non solo assistiamo al moltiplicarsi dei pellegrini provenienti da paesi lontani ma più ancora ad una evoluzione teologica e liturgica del tutto integrata nell’ambiente ecclesiastico locale. La *Demonstratio Evangelica*, con la sua evidente ignoranza delle “novità” introdotte dalle iniziative imperiali nel campo delle costruzioni ecclesiastiche sui luoghi santi, costituisce un perfetto testimone della situazione anteriore all’epoca pre- o proto-costantiniana.

Eusebio di Cesarea appare tra i primi ad affrontare esplicitamente il tema dei Luoghi Santi, della loro autenticità e della loro funzione. In parte lo fa attraverso la sua opera di storico, raccogliendo documenti recuperati principalmente nelle biblioteche ecclesiastiche di Cesarea e di Gerusalemme. Ci si riferisce qui naturalmente alla *Storia Ecclesiastica*, l'opera per la quale Eusebio va giustamente più famoso. Qualche accenno appare attraverso l'analisi delle sante scritture e principalmente nell'interpretazione in senso cristologico delle profezie come prova dell'autenticità del messaggio cristiano. Come oratore si interessa particolarmente di quei luoghi che per interesse dell'imperatore furono edificati tra i primi (Betlemme, Ascensione e Risurrezione). In maniera più sistematica i luoghi santi sono presentati nell'*Onomasticon* che è la raccolta dei principali nomi biblici con la loro ambientazione nel testo e nella geografia contemporanea del paese.

Nella *Demonstratio Evangelica* Eusebio intende: "presentare la prova (dell'autenticità) del Vangelo, a partire dalle profezie esistenti dall'antichità presso gli Ebrei. Mi propongo di usare come testimoni questi uomini, amici di Dio... Mosè e i suoi successori... i profeti benedetti e i sacri scrittori. Mi propongo di mostrare, usando le loro stesse parole, come essi presagirono fatti avvenuti molto dopo i loro tempi, le circostanze in cui il Salvatore ha presentato il Vangelo e le cose che vengono compiute dallo Spirito Santo sotto i nostri occhi". È in questa ottica che dobbiamo leggere tutto il passo eusebiano sul monte degli ulivi, a partire dalla citazione del profeta Zaccaria (14,1-10a), fino ai numerosi richiami ad eventi compiutisi durante la vita ed in particolare la passione di Gesù e alle indicazioni relative alla situazione presente. Per Eusebio i tre momenti non sono fra loro staccati ma piuttosto fanno parte di un unico piano divino che governa la storia umana.

Nella medesima opera eusebiana sono contenuti pochi, sparsi riferimenti ad altri "luoghi santi". Della grotta di Betlemme si parla più di una volta, precisando che "fino ad oggi, gli abitanti del luogo, attestano questo fatto, come di una tradizione ricevuta dai loro padri, a coloro che si recano a Betlemme per ricercare, confermando la verità mediante l'indicazione della grotta in cui la Vergine dopo aver partorito depose il bambino" (*Dem. Evang.* VII,2,15; cf. III,2,47). Del luogo del Battesimo di Gesù si dice: "poiché non più in Gerusalemme si rifugiano coloro che hanno bisogno di medicina per la loro anima, ma a quello che si chiama il deserto, a causa della remissione dei peccati ivi annunciata; e credo che sia questo un riferimento alla presenza del nostro salvatore in occasione del battesimo" (*Dem. Evang.* IX,6,6). Gerusalemme, e il monte Sion, è chiamato il luogo "dove il nostro Signore e salvatore visse e insegnò per la maggior parte" e da dove "la legge della nuova alleanza incominciò e da dove uscì a brillare

su tutti, secondo il comando che egli diede ai suoi discepoli: “Andate e fate discepoli di tutte le nazioni” (*Dem. Evang.* I,4,8). Il riferimento alle parole dell’Ultima Cena e a quelle pronunciate nelle apparizioni dopo la risurrezione aiuta ad identificare nel Sion cristiano l’espressione apparentemente generica di “Gerusalemme e il monte Sion”. In tutti questi casi si tratta notoriamente di memorie precostantiniane.

Del medesimo autore si possono ricordare le testimonianze contenute nell’*Onomasticon* sugli stessi luoghi, cioè su Bethabara presso il Giordano (58,18-20): “dove era Giovanni a battezzare. E si mostra il luogo nel quale fino ad oggi molti fratelli scelgono di ricevere il lavacro”, Betlemme (82,10-11) e il Sion (162,12). Notevole analogia con i testi della *Demonstratio* si evidenzia inoltre in questo testo sul Getsemani, un luogo che per di più “si trova in prossimità del Monte degli Olivi” dove, si precisa, “fino adesso i fedeli accorrono a fare preghiere” (*Onomasticon* 74).

Ma lasciamo parlare ora Eusebio con le sue stesse parole. Il testo che segue contiene tutto il capitolo diciottesimo del libro sesto della *Demonstratio evangelica*, offerto ora per la prima volta in traduzione italiana.

* * *

Per seguire meglio lo sviluppo dell’argomentazione di Eusebio dividiamo il testo in parti seguendo lo schema indicato dall’autore medesimo nel primo dei paragrafi conclusivi [52]:

Dal Profeta Zaccaria (Zc 14,1-10a) [VI,18,1-3]

La Parusia del Signore [VI,18,4-26]

Distruzione di Gerusalemme [9-19]

Il monte degli ulivi, di fronte a Gerusalemme [20-26]

Il terremoto al tempo del re Ozia e la spaccatura della montagna (2Cr 26; 2Re 15,1-6) [VI,18,27-42]

La testimonianza di Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.* 9,11) [36-37]

La testimonianza del profeta Amos (Am 1,1) [38-42]

Il Simbolo e la realtà [VI,18,43-51]

Luce e tenebre [43-47]

L’acqua viva [8-50]

Il dominio universale di Cristo [51]

Conclusione [52-53]

DEMONSTRATIO EVANGELICA VI,18,1-53 *

Dal profeta Zaccaria (Zc 14,1-10a)

[1] Dal medesimo (profeta Zaccaria). “¹Ecco, verranno giorni del Signore e saranno spartite le tue spoglie in te; ²radunerò tutte le genti contro Gerusalemme per la guerra e sarà presa la città e saranno spogliate le case e le donne violentate, e se ne andrà la metà della città in prigionia. Ma i superstiti (= il resto) del mio popolo non saranno certo distrutti. ³Uscirà il Signore e combatterà contro quelle genti, come quando si schiera a battaglia in un giorno di guerra. ⁴Staranno i suoi piedi, in quel giorno, sul monte degli ulivi, che è di fronte a Gerusalemme ad oriente. Si fenderà il monte degli ulivi: una sua metà verso oriente e l'altra sua metà verso (il) mare. (Ci sarà) una grandissima voragine. S'inclinerà una metà del monte verso il nord e l'altra sua metà verso il sud”.

[2] ⁵Sarà sbarrata la valle dei miei monti, e si congiungerà la gola dei monti fino ad Asael: sarà sbarrata come fu sbarrata dal terremoto nei giorni di Ozia, re di Giuda. Ci sarà il Signore Dio mio e con lui tutti i santi. ⁶E avverrà in quei giorni che non ci sarà luce ma freddo e gelo ⁷per un giorno.

[3] Quel giorno (è) conosciuto dal Signore: non (sarà) giorno e neppure notte, ci sarà luce a sera. ⁸E avverrà in quel giorno che fluirà un'acqua vivente da Gerusalemme: la metà di essa nel primo mare, la metà di essa nel mare estremo. In estate e in primavera sarà così. ⁹Il Signore sarà re su tutta la terra, in quel giorno. Ci sarà un unico Signore, il suo nome (sarà) unico ¹⁰e avvolgerà tutta la terra e il deserto” (Zc 14,1-10a).

La Parusia del Signore

[4] Dopo il primo assedio di Gerusalemme, la sua completa distruzione, la devastazione da parte dei Babilonesi e dopo il ritorno dalla terra nemica alla propria, che avvenne al tempo di Ciro, re dei Persiani, poco prima che Gerusalemme fosse restaurata, il santuario e l'altare presso di esso fossero rinnovati al tempo di Dario il Persiano, il profeta, che era presente, fa una profezia indicando il posteriore secondo assedio di Gerusalemme, che (le)

* La traduzione è stata condotta sul testo della seguente edizione: *Demonstratio evangelica*, ed. I.A. Heikel, *Eusebius Werke, Band 6: Die Demonstratio evangelica* [Die griechischen christlichen Schriftsteller 23. Leipzig: Hinrichs, 1913]: 1-492.

fu inferto dai Romani non in un altro tempo se non dopo le azioni osate dai suoi abitanti contro il Salvatore nostro, Gesù Cristo.

[5] In maniera evidentissima perciò anche in questa profezia sono simboleggiate la parusia del Signore nostro, il Verbo di Dio, e le conseguenze (rovinose) su di essa (= Gerusalemme). Queste cose, poi, avvennero nello stesso luogo dei fatti relativi all'occasione della sua passione: e l'assedio che seguì immediatamente ai danni del popolo degli Ebrei e la presa di Gerusalemme e, oltre a ciò, la chiamata dei popoli e la conoscenza dell'uno e unico Dio presso ogni stirpe di uomini.

[6] Senza dubbio il profeta ispirato, con grande turbamento, come se facesse un lamento su consanguinei (provenienti) dalla circoncisione, ha fatto dell'esclamazione contro di loro l'inizio della profezia. Parla di "giorni del Signore" (v.1) come in altri luoghi anche qui, indicando così il tempo della parusia di Cristo agli uomini; mostrando chiaramente come, dunque, il Signore stesso, quale appunto "luce vera" (Gv 1,9), allora diventerà autore dei propri giorni e risplenderà sulla terra a tutti gli uomini, quando tutti i popoli avranno accolto lui e i raggi della sua luce, quando tutti e popoli saranno illuminati secondo il detto: "Ti ho posto come luce delle genti, come patto della stirpe" (Is 49,6), e il popolo dei Giudei, a causa dell'incredulità verso di lui, cadrà negli estremi pericoli.

[7] Tale è il senso del detto: "Ecco, verranno giorni del Signore e saranno spartite le tue spoglie in te; radunerò tutte le genti contro Gerusalemme per la guerra e sarà presa la città, le case saranno spogliate, le donne violentate e se ne andrà la metà della città in prigionia" (vv.1-2).

[8] Poi, dopo l'assedio contro Gerusalemme e la successiva prigionia del popolo dei Giudei, aggiunge di seguito per tutti buone notizie profetando: "E il Signore sarà re su tutta la terra" (v.9), e ancora: "Ci sarà un unico Signore, il suo nome (sarà) unico avvolgendo tutta la terra e il deserto" (v.10).

Distruzione di Gerusalemme

[9] Tuttavia, siccome la profezia ha dichiarato che il popolo dei Giudei avrebbe sofferto tali cose, nei giorni del Signore, chi non ne ammirerebbe il compimento? Non appena (che) Gesù, Salvatore e Signore nostro, giunse, quelli (provenienti) dalla circoncisione cominciarono a commettere empietà contro di lui, e tutte le cose preannunciate a loro copiosamente, dopo cinquant'anni dalla predizione, giungevano a compimento: da Pilato stesso fino all'assedio sotto il regno di Nerone, di Tito e di Vespasiano, non

mancando a loro una dopo l'altra ogni genere di sciagura, come è possibile ricavare dalla storia scritta da Giuseppe Flavio.

[10] Allora, dunque, (è) verosimile che “la metà della città” (v.2) sia perita per l'assedio, come dice la profezia. Dopo non molto, al tempo dell'imperatore Adriano, verificatasi di nuovo una sollevazione dei Giudei, la restante metà parte della città, dopo essere stata assediata, è di nuovo esiliata, tanto che da allora fino ad oggi quel luogo è diventato del tutto inaccessibile a loro.

[11] Se, poi, qualcuno dicesse che questi avvenimenti si sono compiuti al tempo di Antioco Epifane, rifletta se è in grado di spiegare anche gli eventi futuri della profezia durante il tempo di Antioco. E' possibile che il popolo abbia subito la prigionia e che i piedi del Signore siano stati sul monte degli ulivi anche se “(il) Signore” è divenuto “re su tutta la terra in quel giorno” (v.9), anche se il “nome” del Signore “circondò la terra intera e il deserto” (v.10), quando Antioco governava sulla Siria. E in che modo si (potrà) esporre quale esito ebbero le restanti cose della predizione, mentre Antioco regnava?

[12] Secondo noi i fatti stanno così, e sono stati espressi con riguardo alla lettera e secondo un altro senso. In effetti, dopo la parusia del Salvatore nostro Gesù Cristo, la loro città, Gerusalemme appunto, e tutto il sistema e la pratica del culto secondo la legge di Mosè, venivano / furono eliminati. Nello stesso tempo hanno patito la prigionia mentale, oltre quella corporale, perché non accettarono il Salvatore e Redentore delle anime degli uomini, che era venuto “ad annunciare la liberazione a coloro che si trovavano imprigionati” da demoni cattivi, “e ai ciechi” di mente, “il recupero della vista” (Lc 4,18; Is 61,1).

[13] Mentre quelli hanno sofferto queste cose per la loro incredulità, i discepoli, gli apostoli e gli evangelisti che hanno riconosciuto il loro redentore e sono diventati suoi familiari e moltissimi altri di coloro che hanno creduto dalla circoncisione in lui, riguardo ai quali dice l'Apostolo: “Così ancora ora esiste un resto secondo l'elezione della grazia” (Rm 11,5),

[14] ed ancora: “Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo diventati come Sodoma e saremmo diventati simili a Gomorra” (Rm 9,29): furono custoditi immuni dall'assedio che noi (abbiamo riferito) al senso, non solo, ma anche da quello riferito alla lettera. In ogni caso gli apostoli e i discepoli del nostro Salvatore, e tutti i credenti in lui provenienti dai Giudei, trovandosi allora lontani dalla Giudea e disseminati tra i restanti popoli, poterono scampare la distruzione ai danni degli abitanti della città.

[15] Ciò la profezia (lo) vaticinò in anticipo per mezzo delle parole che

disse: “Ma gli scampati del mio popolo certamente non saranno sterminati” (v.2), a cui di seguito aggiunge: “Uscirà il Signore e combatterà contro quelle genti, come quando si schiera a battaglia in un giorno di guerra” (v.3).

[16] Contro quali genti il Signore si schiererà o contro quali assediati di Gerusalemme? La parola mostra che il Signore stesso sarà alleato degli assediati, stando tra loro e schierandosi con loro come un generale e loro protettore contro i combattenti di Gerusalemme.

[17] La parola, in effetti, non dice che il Signore si schiererà contro i popoli. A favore di chi, dunque, e contro chi, se non contro Gerusalemme e i suoi abitanti riguardo ai quali si riferiva la parola? E, poi, il detto: “Staranno i suoi piedi, in quel giorno, sul monte degli ulivi, che è di fronte a Gerusalemme, ad oriente” (v.4) cos’altro mostra del Signore Dio, anzi del Dio Verbo stesso, se non la stabilità e la perpetuità sulla sua chiesa, che ora chiama monte degli ulivi secondo la maniera dell’allegoria?

[18] Come infatti “l’amato ebbe un vigneto” (Is 5,1), e “la casa d’Israele” era allegoricamente “un vigneto del Signore degli eserciti” e “la vite di Giuda era un virgulto amato” (Is 5,7), così, da dal medesimo punto di vista, si potrebbe dire che certamente anche il padrone ebbe un uliveto¹, la sua chiesa (proveniente) dalle genti, che un tempo, quand’era “un olivo selvatico” trapiantò “innestandolo” sulle radici apostoliche “dell’olivo coltivato”, dopo il taglio dei rami precedenti, come, dunque, l’Apostolo insegna (Rm 11,17). Invero il Signore l’ha trapiantata per sé, quasi dicendo per mezzo della profezia: “Il Signore ti diede il nome di olivo grazioso, ombroso” (Ger 11,16).

[19] Dal momento che il primo vigneto, pur dovendo “produrre uva, produsse rovi” e “non giustizia ma clamore”, a buon diritto, perché era infruttuoso, Dio “distruggendo il suo steccato” e “il suo muro”, e consegnandolo ai nemici “in bottino e come roba da calpestare”, secondo la profezia di Isaia (Is 5,2-7), si costituì un altro campo che ora è chiamato “uliveto”², perché ha conseguito la misericordia di Dio e fu trapiantato da

1. L’*Apocalisse di Pietro* (II sec. d.C.), evidentemente tributaria di un contesto cronologico, religioso e culturale differente, sviluppa (sempre nel contesto dell’insegnamento particolare di Cristo ai discepoli sul Monte degli Ulivi) il tema del rigetto-pentimento d’Israele sfruttando piuttosto la parabola evangelica del fico (Lc 13 6-9) che il Signore spera possa germogliare ancora (M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento. III: Lettere e Apocalissi*, Casale Monferrato 1969, 214 e 219).

2. Il nome di ἑλαιῶνα, “uliveto”, appare semplicemente il corrispettivo di ὄρος τῶν ἐλαιῶν e corrisponde esattamente a quello di *Eleona* di egeriana memoria (E. Bermejo Cabrera, *La proclamación de la Escritura en la liturgia de Jerusalén. Estudio terminológico del “Itinerarium Egeriae”*, Jerusalem, 1993, 362-364).

Cristo con piante sempre verdi, ossia con anime sante capaci di nutrire di luce e in grado di dire: “Ed io come olivo ricco di frutti nella casa di Dio” (Sal 51,10).

Il Monte degli Ulivi, di fronte a Gerusalemme

[20] E’ stato detto poi che questo è il monte degli ulivi di fronte a Gerusalemme, perché invero fu stabilito da Dio in luogo della vecchia e terrena Gerusalemme e del suo culto, dopo la distruzione di Gerusalemme. La parola, avendo detto in precedenza, riguardo a Gerusalemme, che: “Sarà presa la città” (v.2), e genti ostili e nemiche si raduneranno contro di essa “e saranno spartite le tue spoglie”, a ragione non dice che “i piedi” (v.4) del Signore “si poseranno” su Gerusalemme.

[21] Infatti, come sarebbe stato possibile una volta che era stata distrutta? Ma, visto che (i piedi) son passati da lei sul monte di fronte a Gerusalemme, chiamato ‘degli ulivi’, insegna che si poseranno lì. Anche il profeta Ezechiele contempla ciò anticipando(lo) grazie allo Spirito di Dio.

[22] Dunque dice: “E si levarono i cherubini e le ruote con loro. La gloria del Dio d’Israele era su di loro, al di sopra di loro. Si sollevò la gloria di Dio di mezzo alla città e si pose sul monte che era di fronte alla città” (Ez 11,22-23).

[23] Certo è possibile vedere che ciò si è compiuto alla lettera, dato che ancora oggi tutti coloro che hanno creduto in Cristo vi concorrono da tutte le parti della terra, non come un tempo per la festa solenne di Gerusalemme / per lo splendore di Gerusalemme, né per l’adorazione nel santuario che un tempo vi sorgeva, ma per sostarvi e a causa della narrazione della presa e della desolazione di Gerusalemme, secondo la profezia, e dell’adorazione “sul monte degli ulivi che è di fronte a Gerusalemme” (v.4), dove la gloria del Signore si trasferì dopo aver abbandonato la precedente città.

Davvero, e secondo la ben nota narrazione, i piedi del Signore e salvatore nostro, cioè del Dio Verbo stesso, per mezzo della tenda umana che ha assunto, stettero sul monte degli ulivi presso la grotta che proprio lì vi è mostrata. Dopo aver pregato, consegna ai suoi discepoli, sulla cima del monte degli ulivi, i misteri della fine (del mondo), compiendo da lì l’ascensione al cielo, come Luca insegna negli Atti degli Apostoli, dicendo che proprio sul monte degli ulivi, mentre stavano con lui gli apostoli, “mentre essi lo guardavano, fu elevato e una nube lo sottrasse ai loro occhi”;

[24] “e, mentre egli se n’andava, dal momento che fissavano il cielo, ecco, due uomini in bianche vesti si trovarono vicini a loro e dissero: ‘Ga-

lilei, perché state guardando in cielo? Questo Gesù, assunto tra voi in cielo, verrà così come lo avete visto andare in cielo' ” (At 1,9-11),

[25] a cui aggiunge: “Allora tornarono a Gerusalemme dal monte detto degli ulivi, che è di fronte a Gerusalemme” (At 9,12).

[26] Si è dimostrato, dunque, stando alla lettera, che il monte degli ulivi si trova “di fronte a Gerusalemme” e “ad oriente” di essa. Tuttavia, secondo il senso, la santa chiesa di Cristo – e il monte sul quale è fondata, del quale il Salvatore insegna dicendo: “Non può rimanere nascosta una città posta sopra un monte” (Mt 5,14) – invece della Gerusalemme caduta e non rialzata, è risorta e resa degna dei piedi del Signore: essa non soltanto si trova “di fronte a Gerusalemme”, ma anche “ad oriente di essa”,³ dopo aver che ricevuto i raggi della luce del (vero) culto del Signore, essere esistita molto prima della precedente Gerusalemme ed essersi avvicinata al sole stesso delle giustizie del quale è stato detto: “Un sole di giustizia sorgerà per quelli che mi temono” (Mi 3,20).

Il terremoto al tempo del re Ozia e la spaccatura della montagna (2Re 15,1-6; 2Cr 26)

[27] Se dice di seguito: “Si fenderà il monte degli ulivi: una sua metà verso oriente e il mare. (Ci sarà) una grandissima voragine. S’inclinerà una metà del monte verso il nord e l’altra sua metà verso il sud” (v.4), può indicare l’espansione della chiesa nell’intera terra abitata dagli uomini, dato che ha riempito e le terre orientali e le popolazioni stesse dell’aurora e dell’oriente, e si estende anche sul mare occidentale e sulle isole che vi si trovano, e non di meno ha raggiunto il vento del sud e il meridione, il vento del nord e il settentrione.

[28] Infatti in ogni modo e in ogni luogo si trova piantato l’uliveto del Signore che è indicato figuratamente, la sua chiesa. Secondo il senso, poi, gli scismi che sono avvenuti e tuttora avvengono nella chiesa di Cristo, possono alludere e alle eresie e alle cadute morali nel corso della vita una volta lacerata. (Il profeta) dice infatti che il monte sarà diviso “una sua metà verso l’oriente e una sua metà verso il mare. (Ci sarà) una grandissima voragine. S’inclinerà una metà del monte verso il nord e l’altra sua metà

3. Nel commento allo stesso passo di Zc 14 di Didimo il Cieco si dà ugualmente grande importanza all’affermazione che il Monte degli Ulivi si trova verso oriente, termine con evidenti caratteristiche messianiche (*Commentarii in Zacchariam*, V,49 dove cita Zc 6,12 LXX: Ecco un uomo di nome “Oriente” - si ha “Germoglio” nel testo masoretico).

verso il sud” (v.4). Cosicché si dividerà in quattro parti, due più imponenti e grandi, due opposte.

[29] E bada che, per mezzo di queste parole, l’espressione “verso oriente” e “verso sud” non indichi due categorie di coloro che sono progrediti secondo Dio: una di coloro che si perfezionano nella conoscenza, nella parola e negli altri doni del divino Spirito, l’altra, di coloro che si comportano bene nel corso della vita, impegnandosi in particolare nelle scelte.

[30] Le restanti due parti sarebbero distinte dalle precedenti, l’una in direzione del mare, l’altra verso nord, in quanto entrambe sono segno del male: “Dal versante nord – dice infatti – divamperà la sventura contro tutti gli abitanti della terra” (Ger 1,14). E si dice che il dragone passi il tempo in mare.

[31] Cosicché a buon diritto anche qui sono indicati ancora due atteggiamenti di coloro che si allontanano dalla chiesa: quello di chi pecca moralmente e quello di chi sfugge alla sana e retta conoscenza, come sono queste parti separate alluse dalla profezia, del monte che è indicato (come) “monte dell’uliveto”.

[32] A queste cose di seguito si aggiunge: “Sarà sbarrata la valle dei miei monti, e si congiungerà la gola dei monti fino ad Asael: sarà sbarrata come fu sbarrata dal terremoto nei tempi di Ozia, re di Giuda” (v.5). Quale “valle” dei monti di Dio potrebbe essere indicata in queste parole, se non il culto divino materiale e giudaico un tempo celebrato a Gerusalemme secondo la legge di Mosè? La presente parola predice che sarà rinchiuso come ostruito quando afferma: “Sarà sbarrata la valle dei miei monti, e si congiungerà la gola dei monti fino ad Asael: sarà sbarrata...”.

[33] In luogo di ciò Simmaco ha tradotto: “E sarà sbarrata la gola dei miei monti” e ancora “si accosterà una sponda della gola alla parte opposta e sarà sbarrata”, per cui mostra perché la gola è sbarrata. Cos’era questo se non che essa (= la sponda) si avvicinò e approssimò alla parte antistante? Questo era il monte del Signore nominato in precedenza ‘degli ulivi’, che nei Settanta è chiamato Asael.

[34] Ciò mostra, secondo l’idioma ebraico, “opera di Dio”. Così dice che l’antica “gola”, approssimandosi al monte e alla chiesa di Cristo e all’opera di Dio, “sarà sbarrata” e rinchiusa “come fu sbarrata dal terremoto nei giorni di Ozia, re di Giuda”.

[35] Cercando da me e percorrendo le divine scritture (per vedere) se una volta “nei giorni di Ozia” la gola che qui si indica “fu sbarrata dal terremoto”, nei racconti dei Re non riuscii a trovare nulla: né vi è stato registrato un terremoto avvenuto realmente, secondo lui, né qualcosa del genere detto circa una gola.

La testimonianza di Giuseppe Flavio (Ant. Jud. 9,11)

[36] Si narra che Ozia all'inizio fosse giusto, ma poi si è screditato perché si montò la testa ed osò sacrificare a Dio da sé, e che perciò gli fiorì la lebbra sul volto. Il libro dei Re riporta queste notizie (2Cr 26; 2Re 15,1-6)⁴. Fa' attenzione, però, a come Giuseppe (Flavio), "in quanto ebreo proveniente da ebrei", riportando più dettagliatamente le tradizioni giudaiche non inclusevi, narra lo svolgimento dei fatti ai tempi del re, dicendo dunque che, dopo l'esortazione dei sacerdoti a Ozia "ad uscire dal tempio e a non trasgredire la legge nei confronti di Dio, (il re), adiratosi, li minacciò di morte se non fossero rimasti tranquilli".

[37] "Frattanto un terremoto sconvolse la terra e, crepatosi il tempio, un fulgore luminoso risplendette e cadde sul volto del re, sicché la lebbra immediatamente vi si diffuse. Prima della città presso il luogo chiamato Erôgê, la metà del monte verso occidente si separò e rotolò quattro stadi per fermarsi sul monte orientale, di modo che furono sbarrate le vie e i giardini reali" (*Ant. Jud.*, 9,11).

La testimonianza del profeta Amos

[38] Queste notizie da me prese dall'opera "Antichità Giudaiche" di Giuseppe, teniamole da parte. Anche nel profeta Amos, poi, ho trovato all'inizio della sua profezia che incominciò a profetare "nei giorni di Ozia, re di Giuda, due anni prima del terremoto" (Am 1,1). Ma non aggiunge più in modo chiaro di quale terremoto si tratta.

[39] Credo però che il medesimo profeta procedendo descriva il terremoto quando dice: "Vidi che il Signore stava sull'altare e disse: Scaglia colpi sull'altare e saranno scossi gli atri (del tempio). Taglia in due le teste di tutti, ucciderò con la spada i suoi superstiti" (Am 9,1).

[40] Per mezzo di queste indicazioni ritengo che venga vaticinato il terremoto, l'eliminazione della nazione degli antichi Giudei e del culto celebrato da loro in Gerusalemme e la distruzione che li incalzerà insieme alla parusia di nostro Signore, quando, dopo aver essi rifiutato il Cristo di Dio, il vero sommo sacerdote, la lebbra eromperà sulle anime, proprio come sul volto di Ozia, quando, con un'invisibile forza, il Signore stesso, stando sul loro altare, diede il potere a colui che doveva colpire, proclamando: "Scaglia colpi sull'altare" (9,1).

4. L'episodio del sacrificio si trova in 2Cr e non in 2Re.

[41] In effetti con forza mostrava ciò dicendo: “La vostra casa vi è lasciata deserta” (Mt 23,38 // Lc 13,35). Proprio nel momento della sua passione “il velo del tempio si lacerò dall’alto in basso”, come appunto Giuseppe (Flavio) racconta che avvenne ai tempi di Ozia. Poi, dapprima “furono scossi i vestiboli (del tempio)”, quando “la terra fu scossa” in coincidenza con la sua passione; ma non molto tempo dopo subì anche l’estrema rovina e, colui che colpisce ricevuto il potere, “spezzò le teste di tutti”.

[42] Stando agli avvenimenti di quel tempo, anche “la valle dei monti” di Dio “fu sbarrata”, proprio come avvenne ai tempi di Ozia secondo testo e lettera, durante l’assedio dei Romani, quando penso alcune cose del genere siano avvenute ma secondo il senso, quando il culto materiale e piuttosto modesto della legge di Mosé fu interrotto per non essere più ripreso a causa del terremoto che sopraggiunse alla nazione dei Giudei, secondo la sua (Amos) profezia alla nazione dei Giudei, e a causa delle restanti cose narrate.

Il simbolo e la realtà

Luce e tenebre

Dopo questi avvenimenti, la parola, riprendendo il tema della parusia del Signore, annuncia più apertamente dicendo: “Verrà il Signore mio Dio e tutti i suoi santi con lui” (v.5),

[43] chiamando “santi” di lui sia i suoi apostoli e discepoli, sia delle potenze invisibili e degli spiriti del culto, riguardo ai quali è detto: “Vennero gli angeli e incominciarono a servirlo” (Mt 4,11). Poi al tempo della parusia del Signore: “Ci sarà – dice - un giorno in cui non ci sarà luce, ma ci sarà freddo e ghiaccio per un giorno” (vv.6-7).

[44] Invece Simmaco interpretò: “In quel giorno non ci sarà luce, ma freddo e ghiaccio ci sarà per un giorno che è conosciuto dal Signore, non giorno né notte, e ci sarà luce a sera”. E osserva se non mostra per mezzo di queste cose in maniera evidentissima il giorno della passione del nostro Salvatore: nel giorno in cui si compiva il detto “non ci sarà luce”, quando, “dall’ora sesta ci fu tenebra su tutta la terra fino all’ora nona”, invece il detto “ma freddo e ghiaccio”, quando, secondo Luca (Lc 22,54-55), preso Gesù “lo condussero nella casa del sommo sacerdote e Pietro seguiva da lontano”.

[45] “Dopo che ebbero acceso il fuoco in mezzo al cortile, si sedette”, secondo Marco (Mc 24,66), con gli altri, “per riscaldarsi”. Giovanni ricordò

palesemente il freddo dicendo: “Stavano i servi e gli aiutanti a ravvivare i tizzoni, perché faceva freddo e si riscaldavano” (Gv 18,18).

[46] Questo giorno, dice (v.7), era noto al Signore, e non era giorno e non era notte: non giorno, per ciò che è stato detto prima, “non ci sarà luce”, cosa che si compiva quando dall’ora sesta ci fu tenebra su tutta la terra; ma neppure notte, per ciò che segue, “ci sarà luce a sera”, quello che appunto si adempiva, quando, dopo l’ora nona, di nuovo il giorno riprendeva la luce consueta.

[47] Ma anche secondo il senso queste cose si compivano del tutto contro la nazione dei Giudei, dopo l’atto malvagio contro Cristo, quando si fece tenebra, ghiaccio e freddo, quando si ottennebrò la loro mente, “perché non risplendesse il lume del Vangelo” (2Cor 4,4) nei loro cuori, e si raffreddò l’amore verso Dio; invece, a sera, è sorta la luce della conoscenza di Cristo, sicché coloro che una volta sedevano “nella tenebra” e “nell’ombra di morte” (Lc 1,79), videro una grande luce, secondo quanto proclama Isaia (9,1).

L’acqua viva

[48] Proprio in questo dato giorno del Signore “uscirà” – dice – “acqua viva da Gerusalemme” (v.8). Questa era la bevanda spirituale, gradevole, vitale e salutare dell’insegnamento di Cristo, della quale anche lui nel Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,10) insegnando alla Samaritana diceva: “Se sapessi chi è colui che ti sta dicendo ‘Dammi da bere’, tu gliene chiederesti, ed egli ti darebbe acqua viva”. Dunque, precisamente questa bevanda salutare uscì da Gerusalemme stessa.

[49] Da qui ebbe origine il suo Vangelo e i suoi annunciatori riempiono tutta la terra abitata, cosa che appunto è mostrata per mezzo delle parole “verso il primo mare” e “verso l’ultimo mare” (v.8) “fluirà l’acqua viva”. Tramite queste indicazioni sono mostrate le estremità di tutta quanta la terra, quelle verso l’oceano orientale, chiamate ‘primo mare’, e quelle verso il tramonto del sole, che sono designate per mezzo di ‘ultimo mare’, che certo l’“acqua vivente” del Salvatore e dell’insegnamento evangelico ha riempito, e della quale continuava ad insegnare dicendo: “Chiunque beva l’acqua che io gli darò, non avrà sete in eterno” (Gv 14,13) e dice di nuovo: “Scorreranno dal suo seno fiumi d’acqua viva che zampilla verso la vita eterna” (Gv 7,38),

[50] e ancora: “Se uno ha sete, venga a me e beva” (Gv 7,37). Dopo essere sgorgato un ruscello salutare e spirituale da Gerusalemme su ogni

stirpe di uomini, che si mostra più chiaramente in un altro luogo mediante le parole: “da Sion infatti uscirà una legge e una parola del Signore da Gerusalemme e giudicherà tra le nazioni” (Is 2,3), “il Signore – dice – diventerà re” (v.9).

Il dominio universale di Cristo

[51] Non lo sarà però in Gerusalemme né sulla nazione dei Giudei ma “su tutta la terra in quel giorno” e “sarà il Signore unico e il suo nome unico, quando avrà avvolto tutta la terra” (vv.9-10). Cose che appunto concordano con quelle offerte dai Salmi per mezzo dei quali si diceva: “Regnò Dio sulle nazioni” (Sal 46,9) e ancora “Dite tra le nazioni: Il Signore regnò” (Sal 95,10). E’ profetato che tutte queste cose insieme ci saranno nei giorni del Signore.

Conclusione

[52] In principio dell’intera profezia dice: “Ecco, verranno i giorni del Signore” e ci saranno queste cose. Quali appunto se non l’assedio di Gerusalemme e il passaggio del Signore sul monte degli ulivi e il riferimento al “sarà presente il Signore”; se non gli avvenimenti circa il giorno della sua passione, e “l’acqua viva” che è scorsa su tutta la terra abitata e, soprattutto, il regno del Signore, in quanto domina su tutte le nazioni, “e il suo nome unico, perché riempie tutta la terra”, cose che, quale compimento abbiano avuto, abbiamo spiegato sinteticamente?

[53] E’ noto, poi, anche come dalla denominazione di Cristo Dio il nome dei cristiani riempì tutta la terra abitata, cosa che appunto indica la parola che dichiara: “E il suo nome è unico, avvolgendo tutta la terra e il deserto”. E a te, durante lo studio, sarà possibile, osservando a fondo ciascun passo, osservare ampiamente le cose considerate.

Eugenio Alliata, ofm – Rosario Pierri, ofm
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem